

Premessa

A pochi minuti dal decollo nell'alba, virando l'aereo per prender quota e rotta di crociera, ecco come su un vassoio inclinato apparire il Gargano. Anzi, rivelarsi il Gargano. Non il moncherino nocchiuto della mappa sul muro di scuola o lo sperone d'Italia o il pilone di un interrotto ponte geologico nell'Adriatico, e simili volatili ingenuità. È come se dallo sprofondo affiorasse il dorso di un enorme sauro lungo 65 chilometri. Non terra e rocce, ma un corpo vivo. Mai visto prima né sospettato. Né sai se affiori o si immerga, e neppure dove stia nuotando - se nuota.

Che sia antichissimo lo annunciano, come per certe Alpi, quei rilievi senza trasalimenti e quella linea di costa senza cimasa che, avvistata dall'alto, il mare scontorna appena con una righino bianca. Unico colore, se davvero lo è. Gli altri infatti - il verde alterno della cappa vegetale e quello della sua stola marina - sono tinte quasi militari. Né si vedono, diversamente da altri paesaggi, lampeggiare parabrezza o guizzare binari. Semplicemente il sole, prono ancora a levante, accende d'infilata quel protendersi di quasi-isola. Finché, aumentando la quota, i primi cirri la velano con una sorta di pudore, quasi l'avessimo sorpresa nuda nel mattino.

A chi mai è toccato, per sorte o per scelta, di vivere qui? E perché? E di che? E da quando? Rispondere a simili domande - cioè conoscere la storia - raramente è più urgente come per una regione così. Che viceversa, amputata della sua storia, resta come un volto senza sguardo né intenzione. È il motivo per cui il motore di tante sue rievocazioni folcloristiche, non avendo innestato la marcia della memoria antica, gira a folle e non produce che rumore.

Sembrerà strano, ma questo gran dorso sul mare comincia a essere percorso da un fremito di anima via via che, con il primo millennio, si estingue il terrore della fine del mondo e irrompe la primavera del secondo. Certo, un'unica notte di un simultaneo Capodanno d'apocalisse non è mai esistita, per il semplice fatto che ci vorranno secoli perché si definisca un calendario comune, e i calendari alto-medievali marcavano da luogo a luogo la fine dell'anno con sfasature di settimane e persino di mesi. Epperò il presagio in tutti che qualcosa di terribile dovesse alla fine abrogare il tempo e sigillare la storia, limava le anime e le intossicava d'angoscia.

E invece no. 'A San Benedetto la rondine sul tetto!'. Mai battuta fu più vera allorché le rondini bianche e nere dell'Ordine benedettino rigarono l'Europa e, scendendo verso i suoi mari caldi, nidificarono sul Gargano, trampolino per invadere la Puglia intera annunciando l'alacrità di una nuova primavera.

Un benedettino borgognone, Raoul Glaber, intervistatore abituale del diavolo cornuto e gibbuto, sul tornante del primo millennio, annotava costernato: 'Ed ecco pareva che, dopo l'anno Mille, la terra stessa si rivestisse di un fulgido manto di chiese'. Ebbene, quattro secoli prima - san Benedetto muore verso il 560 - l'Europa era già benedettina. E cent'anni più tardi, prima di dilagare fino alla punta di Leuca, il Gargano, di balza in balza - dalle Tremiti a Càlena, da Devia a

Pulsano, da Montesacro ad Apricena -, con una rapidità prodigiosa, vestiva la casacca bruna (o bianca) di san Benedetto. E quando ogni mattina il sole si ripresentava all'appuntamento, decine di campane avvolgevano il promontorio in un'immensa rete sonora che aveva la voce di Benedetto. Mentre i monaci, odorosi di cera, squadernavano i loro antifonari sui leggi, i contadini, fetidi di letame, imbracciavano rastrelli e bidenti. Forse che un grammatico del tredicesimo secolo non spiegherà, con buona dose di fantasia, che la parola ' deriva da campagna: inviare ai campi, richiamare dai campir E nel bronzo di ogni campana non sono forse ancora incise le parole: 'Plebem vaco, congreo clerum, defunctos ploro, nymbos fugo' (chiamo la gente, aduno il clero, piango i morti, allontanano le tempeste)? Non le aveva forse dettate Benedetto?

E dunque, chi era costui? Quale forza si sprigionava dalla sua famosa Regola? Che l'anonima 'Regula Magistri' non fosse sua, non ha importanza. Sua ne fu la riscrittura, prosciugata e tersa, in chiave moderna, a livello socioeconomico e spirituale. A partire dal settimo secolo sia l'economia degli scambi commerciali che le strutture statali collassano. E cedono a un mondo articolato su cellule rurali autarchiche. La Regola benedettina creava allora dieci, venti, cento microcomunità autonome, ciascuna (oltre che, naturalmente, con chiesa, chiostro, capitolo, refettorio, dormitorio, cimitero) con il proprio mulino, la stalla, il frantoio, la fucina, la copisteria dei manoscritti; nuclei autosufficienti in tempo di penuria alimentare e di regresso culturale. Per il loro governo poi combinava abilmente i tre sistemi politici del mondo antico: la monarchia (l'abate eletto a vita), l'oligarchia (i consiglieri dotti e colti di età matura) e la democrazia (tutta la comunità fino all'ultimo vaccaro analfabeta ha, come non a caso si continua a dire, 'voce in capitolo').

Il monaco benedettino lavora sei ore al giorno, ossia il triplo di quelle dedicate alla preghiera. Epperò questa, pubblica o privata, collettiva o individuale, e originalissima: congiunge la voce recitante alla mente. Più che supplica e intercessione, comunque interessata e mercantile, fatta di dare e avere, di garanzie, di intermediazioni, di investimenti a medio e lungo termine, è invece un liquido distendersi sotto il sole di Dio, un lento e riposato lasciarsi percorrere e permeare dalla sua parola, ruminata e assaporata. Leggendola, studiandola. Con i benedettini il cattolicesimo raggiunse - per poi spappolarsi nel sentimentalismo estenuato e nella gestualità ignava che assopisce i semplici e ne garantisce la opacità subalterna - quella raffinata eleganza dello spirito che deriva dal contatto personale con la parola scritta e letta, con il Libro, che in parte l'Islàm ma soprattutto gli Ebrei hanno conservato. E forse per questo li ha fatti odiare.

È curioso, ma a differenza delle altre civiltà arrivate dal mare, l'onda benedettina si espande da noi scendendo dal mondo anglo-germanico. Nell'ottavo secolo, Bonifacio (così il secondo Gregorio rinominò Winfrid, monaco dell'Exeter) ebbe l'incarico di cristianizzare la Germania, cominciando dalla Baviera di papa Ratzinger, non a caso benedettino nell'anima e medievale per cultura. E nascono lassù le diocesi di Salisburgo e di Passau, di Ratisbona e di Frisinga.

Intanto quaggiù due eventi fanno da detonatore per l'irrompere dei benedettini sul Gargano, prima tappa della conquista di Puglia: risorgeva l'abbazia di Montecassino e, un secolo dopo, nel Concilio di Aquisgrana, l'abate Witiza, cioè Benedetto di Aniane, consigliere di Ludovico il Pio, faceva imporre per legge la Regola benedettina come unica in Europa.

Ed ecco che un quindicennio più tardi, sul tremolare delle fertilissime lagune di Varano e di Lesina, appaiono i primi possedimenti cassinesi: tre anni dopo a Lucera, e poco più tardi alle Tremiti. A due generazioni dallo scoccare del Mille, l'arrivo dei Normanni e la presenza a Montecassino di due grandi abati, un bavarese e un longobardo, Richerio e Desiderio (futuro papa), determinano il boom dell'espansione benedettina. Mentre presso Peschici appaiono le Sante Maria di Càlena e di Devia, fioriscono alle Tremiti l'abbazia di S. Maria e ad Apricena quella di S. Giovanni in Piano. E subito dopo, onda su onda, è la volta di Bari e di Conversano, di Trani e Valenzano, di Monopoli e Polignano, e Mottola, Massafra, Nardò, Brindisi.

A differenza delle abbazie dell'Europa settentrionale, gli insediamenti pugliesi non si articolano in grandiosi complessi di fabbriche con funzione di nuclei generatori di un nuovo urbanesimo. In terra di Bari si arroccano a ridosso delle mura urbane, poiché si affermano con la tendenza a ripristinare le antiche diocesi e, essendo le campagne insicure per le scorrerie di saraceni longobardi bizantini normanni, il territorio si organizza intorno alle città murate. In Capitanata invece, e soprattutto sul Gargano, i nuclei benedettini si coagulano in zone lontane dalle città e sono a capo di vasti patrimoni.

Che genere di patrimoni? Ancora una volta il Gargano stupisce. Nell'irsuto latino delle centinaia di pergamene conservate negli archivi di Montecassino, S. Vincenzo al Volturno, Cava dei Tirreni, Montevergine, molto poco è registrato circa le solite derrate agricole che connotano l'economia medievale: non si parla che di punti d'acqua, di peschiere, di chiuse, di canali, di vivai. E di anguille, e di seppie, A trecce, a mazzi, a barili. A migliaia, a tonnellate, in ogni stagione dell'anno. Troppo ovvio pensare all'alimentazione penitenziale dei monaci: la sola abbazia di Montecassino, proprietario eminente di Varano e di Lesina, e giù fino a Siponto e addirittura all'Ofanto e a Canne, era popolata da almeno duecento monaci, senza contare i famigli e l'indotto. Non è solo così. E nemmeno può pensarsi a leccornie per ghiottoni eccellenti, destinati a popolare poi l'inferno con papa Martino IV, che nel terzo cerchio 'purga per digiuno / l'anguille di Bolsena e la vernaccia'. E se la Milano di Bonvesin da la Riva poteva vantare fra le sue ricchezze ogni sorta di 'capitonum et anguillarum', come spiegare, per Varano e per Lesina, l'intervento polemico, puntiglioso e continuo addirittura di papi e di imperatori?

Il fatto è che le anguille (e in parte anche le seppie) erano beni sociali e strutturali, risorse primarie imprescindibili, e il Gargano - come poi per Francia e Spagna il grano del Tavoliere e oggi il petrolio dell'Iraq e della Cecenia - ne era il giacimento strategico. In salamoia o salate o

marinate, le anguille erano gli antichi liofilizzati e surgelati, lo scatolame, le razioni kappa, il combat kit. Le rotte mercantili su lungo percorso, le interminabili campagne militari, i grandi pellegrinaggi crociati con periodici spostamenti di masse umane sono inconcepibili senza questo tipo di equipaggiamento e di rifornimento.

Le pagine che seguono tentano di spiegare questo fenomeno unico e singolare. Il Gargano con i suoi pii manager in saio, il computo del tempo nel misterioso orologio del mosaico pavimentale delle Tremiti, il silenzio nostalgico delle Crociate dipinto negli occhi dei santi vescovi sulle pareti di Devia, la sofferenza da lager delle monache dipendenti da Pulsano, questo Gargano sconosciuto e affascinante ha molto da insegnare.

Da Raffaele Iorio, *I benedettini e lo splendore dell'anno Mille*, Schena Editore, 2006, pp. 5-10.